

Su "Scientific Reports" l'alga invisibile che minaccia i ricci della Gaiola

Lo studio della Stazione Zoologica Anton Dohrn: le tossine provocano effetti sulla prole

di PASQUALE RAICALDO



02 giugno 2016



C'è una microalga invisibile e potenzialmente tossica, che minaccia le popolazioni dei ricci di mare del golfo di Napoli con possibili ricadute sull'intero sistema bentonico costiero mediterraneo. Lo studio arriva dall'Area Marina Protetta della Gaiola, con la regia della Stazione Zoologica Anton Dohrn ed è stato recentemente pubblicato sulla prestigiosa rivista "Scientific Reports" del gruppo Nature.

I protagonisti sono i ricci di mare *Paracentrotus lividus*, che hanno rivelato importanti danni subiti a causa delle fioriture della microalga tossica, una specie di origine

tropicale. Il monitoraggio, che è iniziato nel 2007 con un finanziamento dell'assessorato alla Sanità della Regione Campania, ha rivelato come i ricci - pur mostrando buone condizioni apparenti - accumulino di fatto le tossine algali durante il periodo estivo, producendo poi una prole di bassa qualità (con "gravi anomalie dello sviluppo") per via di danni alle gonadi femminili. Danni di fronte ai quali, tuttavia, i ricci mostrano una elevata capacità di recupero, come evidenziato dalla riduzione delle anomalie con l'allontanarsi dal periodo di fioritura.

L'alga invisibile che minaccia i ricci della Gaiola



1 di 2

1 di 6

foto archivio SZN
M. Cannavacciuolo e G. Zazo

In sostanza, lo studio evidenzia come le fioriture tossiche possano avere un impatto a lungo termine su quella che è considerata "una specie chiave nel Mar Mediterraneo, già minacciata da diverse pressioni in ambienti costieri". Coordinata da Anna Palumbo ed Adriana Zingone, la ricerca ha coinvolto un team di giovani ricercatori (Oriana Migliaccio, Immacolata Castellano e Davide Di Cioccio) e altri colleghi dell'istituto (Giovanna Romano e Paola Cirino) e si è inoltre avvalsa della collaborazione dell'Università di Milano, il Centro Studi Gaiola e l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno.

La ricerca mostra, in conclusione, come i danni causati dall'Ostreopsis ovata ai ricci possono essere diretti ed evidenti, ma anche nascosti e "subletali", con "conseguenze per la riproduzione e lo sviluppo della prole e relativi effetti a cascata, che possono costituire ostacoli rilevanti per le popolazioni naturali". Una circostanza che, suggerisce la ricercatrice Oriana Migliaccio, "dovrebbe essere presa in considerazione nelle valutazioni della salute degli ambienti marini costieri, allo scopo di prevenire una riduzione nell'abbondanza della popolazione dei ricci".